

essendo il corporativismo « una manifestazione di crisi, il nostro paese (la Francia) è rimasto sufficientemente sano e forte per poterne evitare l'esperienza ». È proprio il caso di dire, tenendo d'occhio un paese tanto sano e forte, che chi si contenta gode!

Il lettore ne sa ormai abbastanza per farsi un'idea della serietà con cui l'A. affronta un argomento tanto alto ed arduo come quello della crisi sociale che attraversa il mondo ed alla quale il corporativismo tenta d'apportare il più radicale e complesso dei rimedi.

A. FANFANI

K. RATKGEB, *Die Filmindustrie als Problem der Handelspolitik*, un vol. di pagg. 133, München, Druckerei t. Georgsheim Birkeneck, 1935.

Se agli inizi l'industria produttrice di films non parve attrarre l'attenzione degli organi legislativi nei vari paesi, non ugualmente accadde quando, con ritmo sempre più rapido, il cinematografo si impose all'attenzione delle folle. Da allora gli interventi statali sia dal punto di vista morale, coll'istituzione delle censure, sia da quello finanziario ed economico, diventarono sempre più frequenti e profondi.

Questa, in breve, l'idea (non esposta) ma su cui l'A. ha condotto il suo lavoro. Lavoro che occorre subito notare si svolge con riferimenti quasi esclusivi alla politica commerciale del film praticata in Germania.

Esaminati i sistemi di tassazioni e parallelamente le sovvenzioni governative, l'A. passa al vero e proprio argomento. Espone e discute: 1) la libera importazione dei films; 2) il divieto; 3) il contingentamento; 4) forme protezionistiche attuate mediante dazi doganali. Infine, forse troppo brevemente, è detto dei mezzi atti a favorire l'esportazione, come i premi, la restituzione di tasse, e di quella speciale politica del credito effettuata in Germania a favore dell'industria cinematografica.

Benchè più d'una volta, una specie di retorica scientifica di gusto tedesco prenda volentieri per mano l'A. conducendolo anche pei sentieri di profetiche affermazioni, lo studio raggiunge lo scopo: giustifica, cioè, il proprio titolo.

R. MAGGI

B. RAYNAUD, *La loi naturelle en économie politique*, un vol. di pagg. 176, Paris, Domat-Monchrestien, 1936.

Oggi che le relazioni fra etica ed economia formano oggetto di vivaci dibattiti fra i cultori di scienza economica, bene ha fatto l'A. ad esaminare sistematicamente la evoluzione della nozione di « legge naturale » in economia. Approfondire il significato di tale evoluzione significa appunto affrontare per altra via il problema dei rapporti fra economia ed etica. In che consiste, infatti, tale evoluzione? Evidentemente essa consiste nel passaggio dalla concezione della legge economica come legge-precetto a quella di legge-costatazione. Coi fisiocratici e con gran parte dei classici ad eccezione di J. S. Mill e pochi altri) la legge economica è ineluttabile e, al tempo stesso, benefica. Occorre rispettarla col « laissez faire », col « laissez passer ». Col positivismo comtiano si afferma l'idea della legge come semplice constatazione, come semplice espressione indicativa di certe tendenze generali; idea che presuppone, sì, un ordine in natura, ma non lo postula come l'ordine ideale, cui fosse doveroso assoggettarsi. Quest'idea viene poi rafforzata dalla scuola storica e dagli iniziatori della statistica (Quételet). Superata poi vittoriosamente la posizione negatrice di ogni legge nel mondo sociale, viene prendendo gradualmente sempre più terreno con le varie scuole economiche contemporanee. Il passaggio viene poi notevolmente accelerato, da una parte per opera dell'idea di « contingenza » delle leggi del mondo fisico, che va raccogliendo larghi consensi, dall'altra per opera dei nuovi problemi posti dalla economia dei popoli, che culminano in quello dell'« economia regolata ».

È ovvio che nel momento in cui si comincia a parlare di « economia regolata » si è definitivamente abbandonata l'idea della legge-precetto, vale a dire di una legge che è quanto di più desiderabile possa esservi per la società. La nozione di legge economica diventa pura e semplice « constatazione di relazioni » e perde ogni contenuto etico. Ma immediatamente si pone la questione delle relazioni con l'etica,



perchè si tratta di precisare in nome di quali principi si vuole « regolare » l'economia.

In verità l'A. non pone così chiaramente i termini del problema. Egli si riserva di illustrarlo adeguatamente in un successivo volume, destinato all'esame delle singole leggi elaborate dagli economisti. Ma, ciò nonostante, l'attento lettore può desumere senza difficoltà la posizione personale dell'A. anche dalla schematica e, talora, pesante rassegna del pensiero degli altri. Particolarmente significative sono le pagine che chiudono l'esame della nozione fisiocratica di legge economica. Dopo aver notato che l'aspetto etico, malgrado le apparenze, domina ancora presso i fisiocratici, e l'economia politica resta per essi una scienza morale, benchè essi avessero preteso di farne una scienza esclusivamente naturale, l'A. si domanda: « Ma non è forse questa una necessità assoluta, non è forse qualcosa che è ormai vano sperare, che « l'economia politica si spogli di questo aspetto etico, che l'accompagna fin dalle origini? ». E prosegue poi: « Forse il distacco, sempre auspicato, fra idea morale e idea scientifica pura è impossibile per la sola ragione che l'uomo è al tempo stesso l'oggetto e l'autore della scienza economica ». Espressione sintetica, quest'ultima, che indubbiamente vuol dire: oggetto della scienza economica essendo il mondo umano, la scienza economica non può prescindere dai fini, cui l'attività umana si ispira, e di conseguenza, non può prescindere dall'etica.

Ed infatti, se la nozione moderna di legge economica si libera dalla visione etica, con la quale era mescolata presso i fisiocratici ed i classici, per altra via essa viene a regolare i suoi rapporti con l'etica. La legge economica, essendo semplice constatazione di tendenze stabilite in rapporto alla nostra azione, diviene lo strumento che si piega al conseguimento dei fini etici della società. « La legge naturale in economia politica — scrive l'A. — non è in fondo ed in ultima analisi che l'indicazione di certe regolarità, rilevate in base alla nostra azione e che, lungi dall'ostacolare, non servirà al contrario che a meglio dirigerla » (pag. 59).

È sommamente desiderabile che l'A. dia presto alla luce il secondo volume, che, a giudicare dal presente, certo contribuirà notevolmente ad affermare la esatta nozione di scienza economica: elaborazione di leggi intorno all'impiego dei mezzi limitati, per il conseguimento dei fini etici della società.

F. VITO

DOTTRINE E PROBLEMI SOCIALI

N. BERDIAEFF, *Il Cristianesimo e la vita sociale*, un vol. di pagg. XVI-126, Bari, Laterza, 1936.

Edmondo Cione, in una prefazione non esente da appunti per la tendenziosità di certi termini relativi alla religione, così inizia la presentazione di questo volume: « Nei due scritti che ora vengono presentati al pubblico italiano, il Berdiaeff condanna recisamente il materialismo di Marx, dimostrandone l'inconsistenza speculativa e l'incoerenza logica, l'antispiritualità sostanziale e la povertà intima ».

Nicola Berdiaeff infatti attacca più d'ogni altra cosa il fondamento materialistico del marxismo, pur ammettendo fatti che il marxismo ha vantati come una scoperta. Uno di questi sarebbe la lotta di classe, che il B., con delle qualificazioni, ritiene un fatto continuamente presente nella storia, ma non verificantesi per solo impulso economico.

Più importante di questa affermazione è l'altra, fondamentale, e che mi sta a cuore per essermi apparsa come aderente alla realtà anche nei miei studi storici: il principio economico genera il capitalismo e il comunismo che si pone — come Marx propugna — su un terreno economico s'imborghesisce, sfocia nel capitalismo suo malgrado; combattere il capitalismo sul terreno economico è stoltezza, perchè il capitalismo è la società che ha assunto come criterio informatore il principio economico deificato; contro l'imborghesimento, contro il capitalismo, non si va se non opponendo al criterio informatore puramente economico un criterio informatore d'ordine superiore. Può darsi che da questi scheletrici cenni il lettore non afferri tutta la vasta portata di queste affermazioni; sappia tuttavia che esse permettono di portare